Editoriale

Alberto Momoli

Direttore di Reparto Ortopedia e Traumatologia, AULSS 8, Vicenza, Italia

alberto.momoli@gmail.com

Pubblicato online: 15 novembre 2017

© Società Italiana Ortopedici Traumatologi Ospedalieri d'Italia 2017

Cari amici e colleghi,
è con grande piacere che ho accettato a nome della SVOTO l'incarico di sviluppare questo numero dello Scalpello. È per noi un onore continuare la tradizione di produrre volumi monografici su argomenti di particolare rilevanza.

Rivedendo tutti i numeri precedenti ci siamo accorti che è ormai da molti anni che non si parla e si discute di protesi d'anca. Ci è sembrato quindi naturale, dopo il secondo volume del 2017 che trattava delle revisioni di ginocchio, proporre come ultimo numero di quest'anno una monografia che sviluppasse il tema delle revisioni di anca.

Già nel volume del 2007 il prof. Gianni Randelli aveva evidenziato come la chirurgia protesica dell'anca fosse diventata quasi una chirurgia di routine, con risultati e percentuali di successo molto elevate e che i pazienti coinvolti erano sempre più giovani e con elevate richieste funzionali.

È stato quindi naturale assistere a un progressivo e costante aumento degli impianti che coinvolgeva pazienti giovani e sportivi accanto a pazienti sempre più anziani a causa del progressivo invecchiamento della popolazione. Come risultato di tale fenomeno demografico era quindi evidente che aumentasse in modo drammatico anche il numero delle possibili revisioni.

Molte sono le sfide che aspettano l'ortopedico per una revisione: innanzi tutto capire bene ed evidenziare le cause del fallimento e, sulla base di questo, programmare la ricostruzione cercando di ripristinare la geometria articolare; valutare il bone stock cercando di ricostruire il più anatomicamente possibile il danno osseo; valutare bene la stabilità dell'impianto e cercare la possibile osteointegrazione.

Proprio sull'osteointegrazione abbiamo visto negli ultimi anni un grande progresso dei materiali, con introduzione da parte di molte aziende di dispositivi sempre più versatili. È quindi evidente che chi si approccia a questo tipo di interventi deve avere una visione ampia del problema, delle possibili cause e di tutte le possibili soluzioni che la costante innovazione tecnologica ci propone.

Queste considerazioni evidenziano, inoltre, che chi esegue questo tipo di interventi deve avere una notevole esperienza, eseguire un buon numero di impianti all'anno ed essere sostenuto da una struttura ospedaliera all'avanguardia.

Non va infatti trascurato il fatto che spesso sono pazienti complessi, difficili, anziani con molte fragilità che hanno già subito vari interventi, e che queste procedure sono spesso fonte di notevoli complicazioni.

Sulla base di tutto ciò, abbiamo quindi cercato di suddividere i vari argomenti per dare una copertura più ampia possibile a tutte le problematiche che un argomento come questo ci impone.

Abbiamo inoltre scelto di allargare gli orizzonti e di rompere la tradizione di fare un volume solo regionale, cercando di coinvolgere anche numerosi colleghi esperti nel campo. Ci scusiamo, pertanto, di non aver potuto coinvolgere tanti altri che lo avrebbero meritato, ma lo spazio a disposizione non ci ha permesso altre relazioni.

Spero che questo, come tutti i numeri della nostra rivista, possa essere quindi considerato un piccolo aiuto al nostro bagaglio culturale e un riferimento per i chirurghi più giovani per aiutarli ad affrontare questa sfida.

Alberto Momoli